

L'ombra della mafia sugli appalti del 2000

PALERMO - L'ombra della mafia sugli appalti del 2000 in Sicilia. Nella relazione della direzione nazionale investigativa antimafia, depositata di recente in Parlamento, si prefigura il pericolo reale che le cosche mafiose si inseriscano nell'attuazione del programma tracciato nel dicembre dello scorso anno a Catania, presente il ministro del Tesoro Giuliano Amato e denominato "Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000-2006".

Si tratta, per lo più di grandi infrastrutture (rete viaria, autostradale e ferroviaria, aeroporti, porti, aree metropolitane, sistema di fornitura idrica, attrezzature ed impianti necessari allo sviluppo del sistema produttivo, reti di distribuzione dell'energia elettrica e del metano), opere per la tutela ambientale, interventi per beni culturali e turismo, nei cui appalti le cosche mafiose, attualmente in contrasto tra loro, potrebbero tutte inserirsi per spartirsi il bottino.

Nella relazione della Dia si rileva infatti, che in atto, con un processo che avrebbe coinvolto "trasversalmente" tutte le famiglie mafiose, all'interno di Cosa Nostra si sarebbero costituite due correnti, rappresentative di altrettanti differenti orientamenti di strategie da seguire per assicurare un futuro all'organizzazione criminale siciliana, messa in crisi dai numerosi arresti e dalle dissociazioni.

Secondo la Dia le due correnti, una facente capo a Totò Riina, Leoluca Bagarella e Leonardo Vitale, ovvero alla cosiddetta "ala stragista", l'altra a Bernardo Provenzano. si sarebbero via via radicate all'interno di Cosa Nostra fino a diventare due veri e propri partiti che avrebbero ingaggiato una vera e propria guerra intestina per il controllo del potere. L'ala stragista è in aperta contrapposizione allo Stato, "con conseguente, maggiore esposizione pubblica", l'ala guidata da Provenzano, che ha sempre operato all'ombra del potere, tenderebbe, invece, a minimizzare la visibilità di Cosa Nostra, per poter meglio condurre gli affari illeciti che, comunque, per tutti, restano al primo posto. E tutti hanno come obiettivo gli imponenti progetti di spesa pubblica di prossima realizzazione in Sicilia. Inoltre, gli investigatori della Dia, che però assumono di non avere il quadro completo per poter prefigurare lo scenario futuro in cui intende muoversi Cosa Nostra, rilevano che Totò Riina, potendo contare ancora su numerosi uomini d'onore rimastigli fedeli, sarebbe in grado di ideare strategie che ha

dimostrato di essere in grado di perseguire per anni con freddezza e determinazione. Per cui non si può ritenere, a loro giudizio, che non abbia motivi per sostenere la propria posizione con fermezza e da non recedere neanche di fronte alla prospettiva di una debilitante guerra intestina. A prescindere dai rapporti interni, però, gli investigatori della Dia si dicono certi che nel momento in cui si passerà all'attuazione del programma elaborato nel corso del seminario di Catania presieduto dal ministro Amato, entrambe le fazioni si coalizzeranno per "una massiccia aggressione alle strutture pubbliche, nazionali e locali, interessate alla fase di realizzazione di quel progetto". E c'è da aggiungere, com'è emerso dalle indagini più recenti su Provenzano e gli uomini che lo sostengono, a partire dall'operazione “grande oriente”, che il boss può contare anche su appoggi e protezioni di elementi legati al mondo della politica.

Michele Cimino